

L'udienza



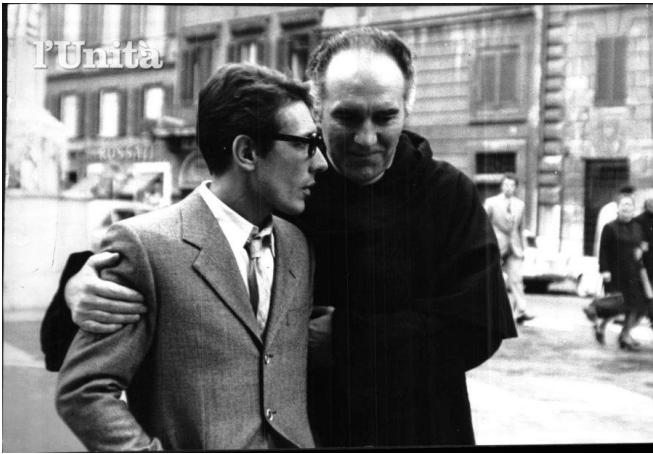
Paese di produzione **Italia, Francia**
Anno **1972**
Durata **112 min**
Genere **drammatico**
Regia **Marco Ferreri**
Soggetto **Marco Ferreri, Rafael Azcona**
Sceneggiatura **Marco Ferreri, Dante Matelli**
Produttore **Franco Cristaldi**
Casa di produzione **Vides**
Fotografia **Mario Vulpiani**
Montaggio **Giuliana Trippa**
Musiche **Teo Usuelli**
Scenografia **Luciana Vedovelli Levi**
Interpreti e personaggi
Enzo Jannacci: Amedeo
Claudia Cardinale: Aiche
Ugo Tognazzi: Aureliano Diaz
Vittorio Gassman: principe Donati
Michel Piccoli: padre Amerin
Alain Cuny: teologo belga
Daniele Dublino: frate Ambrogio
Sigelfrido Rossi: Giovanni Rossi



Se ci trovassimo su una torre, io e il Papa, e tu dovessi spingere nel vuoto uno dei due, chi getteresti giù?

(dialogo tra Aiché e Amedeo)

L'udienza è uno dei film più riusciti di Marco Ferreri, meno ermetico del solito, ben congegnato nelle strutture narrative che risentono del teatro dell'assurdo di Beckett, Ionesco e Piñera (per i pochi che lo conoscono). Non dimentichiamo la narrativa di Kafka. Non a caso il protagonista – uno stralunato Jannacci – appunta quel che gli accade in un simbolico taccuino e ripete spesso: “*Mi sembra di vivere una situazione kafkiana*”.



Marco Ferreri usa la commedia grottesca arricchita di sfumature nere per fare un discorso politico, cita più volte il caso Pinelli (“Stia lontano da quella finestra! Abbiamo già avuto un precedente!”), accusa i metodi della polizia, riprende auto in fiamme e camionette che setacciano la città, punta il dito contro le assurdità di un potere mai in sintonia con il cittadino. La storia si sviluppa come un singolare *Aspettando Godot*, dove Godot non è il personaggio che dovrebbe arrivare e non si vede mai, ma la famosa udienza che dovrebbe essere concessa a un cittadino che non riesce a ottenerla. Il tema ricorda pure *Il castello* e *Il processo* di Kafka che raccontano lo scontro tra cittadino e burocrazia in termini di inevitabile sconfitta del più debole. Una pellicola dai toni surreali, molto teatrale,

ben fotografata e montata con ritmi cadenzati, con una colonna sonora che comprende ritmi classici portoghesi, *Il silenzio*, *Portami tante rose*, *La domenica andando alla messa* e alcuni brani sinfonici. A un certo punto Jannacci canticchia persino *Il dritto*, una sua canzone in dialetto milanese. Intensi primi piani di Jannacci, volto ideale per rappresentare lo stupore, lo straniamento dalla realtà, ma anche molte inquadrature fascinosi di una sensuale Claudia Cardinale. Ferreri usa con parsimonia lo zoom per riprendere la finestra dove si affaccia il Papa, realizza ottime panoramiche della città e del Vaticano partendo dai tetti di Roma. Soggettive inquiete e realistiche, notturni romani, clima gelido e città deserta percorsa da camionette della polizia, come metafora di un potere che imbavaglia e terrorizza. Interessanti annotazioni sulla libertà sessuale e sulla libertà personale, ma anche sulla infallibilità del Papa, che Ferreri si concede in una pellicola critica nei confronti del potere ecclesiastico. Il regista, il valido collaboratore Azcona e lo sceneggiatore Matelli accusano una Chiesa retrograda di non saper cambiare, di non aprirsi al mondo e paragonano le parole di Papa Giovanni (*Date una carezza ai vostri bambini, è la carezza del Papa*) al vuoto retorico e notarile dei tempi di Paolo VI. Adesso, forse, con Papa Francesco non ci sarebbe bisogno di girare un film come *L'udienza*. Il finale alterna disillusione e speranza, ma il messaggio è chiaro: non arrendersi e continuare a lottare contro un potere che cerca di nascondere la verità.



Gli attori sono straordinari, tutti recitano con la loro voce, doppiandosi da soli, persino Jannacci che non è un attore professionista. Enzo Jannacci non era soltanto un grande cantautore, ma era perfetto per ruoli teatrali e cinematografici dai tratti grotteschi. Stupisce che sia stato così poco utilizzato al cinema, perché conferisce al personaggio di Amedeo tutta la nevrosi ansiosa e l'angoscia che lo caratterizza. Ugo Tognazzi è ben calato in quel che possiamo definire il suo personaggio tipo: il laido borghese che difende le istituzioni, in questo caso un poliziotto dai metodi spicci che protegge le prostitute e rende la vita difficile ai cittadini. Claudia Cardinale è affascinante come non mai nei panni della donna innamorata, vestita da marinaretto, in babydoll, calze autoreggenti, giarrettiere e vestito bianco. Il regista lascia solo intuire, non esibisce il suo corpo nudo, ma la sensualità è notevole. Vittorio Gassman è un Principe altezzoso, vizioso e reazionario, amico dei preti, corrotto e a un certo punto persino golpista. Pare di intravedere nel personaggio ideato da Ferreri il principe Junio Borghese e il suo fallito colpo di Stato. Bene anche Michel Piccoli in un ruolo da prelado francese che cita Ungaretti (M'illumino d'immenso!) e sembra anticipare un futuro ruolo da Papa nel poco convincente *Habemus Papam* (2011) di Nanni Moretti.

La critica è concorde nel definire *L'udienza* un

piccolo capolavoro.

Paolo Mereghetti (tre stelle): “Amedeo si ritrova a lottare contro la burocrazia clericale, la seduzione depistatrice, la nobiltà nera, il dissenso cattolico e le viscide manovre di un commissario. Con accenni kafkiani, Ferreri scatena la sua satira rovente per aggredire la gerarchia cattolica e più in generale l'idea stessa di Potere, dei cui meccanismi sono tutti prigionieri e complici. Perfetta la scelta del cantautore Enzo Jannacci per impersonare il candido e stralunato Amedeo”.

Morando Morandini (quattro stelle): “Kafka (Il castello) c'è, ma è lontano. Tutto è realistico e diretto, legato a una precisa realtà, nulla è metaforico in questo film, che pure è una sola grande metafora, leggibile a tre livelli: 1) politico: sul potere; 2) religioso: lo scandalo è raddoppiato perché per un credente il Papa non è un potente qualsiasi, ma fratello e padre, rappresentante del Cristo in Terra; 3) psicanalitico: un'affannosa e tormentata ricerca del padre. Tenero e atroce, allegramente beffardo nei toni e amaro nel fondo, tutt'altro che pessimista, ha la traiettoria di una sassata. Non mancano le scorie e i momenti incerti, ma poco intaccano la sostanza di un film importante e sottovalutato”. Selezionato tra i cento film italiani da salvare.

(di **Gordiano Lupi**)





Scena tratta da *L'udienza*

Enzo Jannacci e il cinema



a. s. d. saronno

“Per il film *L'udienza* dovevo baciare Claudia Cardinale. Ma ero molto imbarazzato. Andai lì già teso e lei mi disse: l'ultimo che ho baciato è Henry Fonda”.

L'udienza è stato l'unico film in cui Jannacci ha recitato da attore protagonista, ma lo ricordiamo anche ne *La vita agra* che Carlo Lizzani trae dal romanzo di Luciano Bianciardi che di Jannacci è amico, estimatore, e autore: in un bar dove entra Ugo Tognazzi, Jannacci canta semplicemente *L'ombrello di mio fratello*, la sua prima canzone su un fratello che ruba gli ombrelli (non a caso, l'ultima canzone scritta e incisa, si chiamerà proprio *Il ladro degli ombrelli*, per chiudere un cerchio musicale durato mezzo secolo). Ugo Tognazzi farà con Jannacci altri tre film: oltre a *L'Udienza*, *Romanzo Popolare* (1974), *Scherzo del destino in agguato*

all'angolo come un brigante di strada (1983). Mario Monicelli lo sceglie come attore non protagonista de *Il frigorifero* (1970 episodio de *Le coppie*): recita il ruolo di un sardo a Torino, duettando con Monica Vitti. Negli anni Ottanta recita, simbolicamente, il ruolo di un pagliaccio ne *Il mondo nuovo* (1982) di Ettore Scola.

“Quando Dario Fo mi portò in tv, uno scrisse una cosa divertente: non è un cantautore, è un cane autore.

Un altro scrisse: abbiamo visto questo Jannacci. Speriamo di non rivederlo più”.

“Uno non può andare su e fare solo ridere, perché la gente poi dice: questo qui è un pirla. Ma non può neanche andare su e far solo piangere, perché allora la gente dice: questo qui è ancora più pirla”.

(Enzo Jannacci)



Scena tratta da *L'udienza*



Marco Ferreri



a. s. d. saronno



Per essere considerato un classico un film deve riuscire a far sbadigliare almeno tre generazioni di spettatori

Marco Ferreri

Nessun regista ha portato sul grande schermo l'animalità dell'essere umano con la stessa portata provocatoria e graffiante del cinema di Marco Ferreri: un maestro a dire il vero dimenticato, poco studiato e ancor meno ricordato al di fuori della cinefilia più attenta e scrupolosa.

Le ragioni di questa rimozione risiedono senz'altro nell'anima irrequieta di una poetica allo stesso tempo surreale e disturbante, che dietro la grazia dell'intuizione surreale celava sempre e comunque un abisso di mostruosità respingente. Capace di lasciare a debita distanza lo spettatore poco avveduto e votato sempre e comunque alla demistificazione, iconoclasta e fuori dagli schemi, Ferreri ha messo insieme una galassia di film a dir poco spiazzanti.



Ferreri provocava, cercava un linguaggio che andasse oltre schemi, gabbie e compiacimento del pubblico: «*Mi dicono fomentatore, ma io mi chiedo: qual è il compito di un regista? E mi rispondo sempre che è dare i pugni nello stomaco. Perché non dovrei assestarli?*»

A Cannes, nel 1973, gli spettatori turbati da **La grande abbuffata** gridavano allo scandalo e gli sputavano addosso nei pressi del Palais indignati dal meteorismo di Piccoli, dai cessi saltati letteralmente per aria con tanto di riflesso scatologico e dagli amplessi tra Tognazzi e Andrèa Ferreòl in mezzo alla farina? Ferreri godeva. E stava lì, dritto come un fuso, sorridendo come un bambino felice di aver scatenato riprovazione e incomprendimento perché in mezzo agli altri, ai patti degli altri, non sarebbe mai potuto stare.

Ascoltandolo preconizzare in anticipo la fine di un certo cinema, il suo, parlare male dei critici: «*Odiano le mie opere e magari amano il mio personaggio, ormai vado in giro a farmi dare i soldi come Ferreri e non più come regista*» e paventare il dominio: «*degli orrendi film americani applauditi da gente che si accontenta della merda*» era difficile non cogliere la lungimiranza da Grillo parlante, da cantastorie lucido, da turista per caso del circo di celluloido.

Ferreri era un marziano che ignorava gli obblighi della sceneggiatura perché voleva atterrare altrove. In uno sperimentalismo che assurgeva a visione e profezia. In un sogno o in un incubo, che per lui erano la stessa faccia di un solo pianeta al centro di una cosmogonia che diventava galassia, viaggio al centro della terra, esplorazione di un mondo nuovo di cui i suoi simili non volevano neanche sentir parlare.

(di Malcom Pagani)

Filmografia , premi e riconoscimenti



a. s. d. saronno

Filmografia

Regista

Annie Girardot e Ugo Tognazzi ne *La donna scimmia*

Cortometraggi

L'infedeltà coniugale episodio di *Le italiane e l'amore* (1961)

Controsesso - episodio *Il professore* (1964)

Oggi, domani e dopodomani - episodio *L'uomo dei 5 palloni* (1965) - anche attore, non accreditato

Documentari

Perché pagare per essere felici (1971)

Corrida! - documentario (1966)

Lungometraggi

El pisito, co-regia di Isidoro Ferry (1958) - anche attore

Los chicos (1959)

El cochecito - *La vetturina* (1960)

Una storia moderna: *l'ape regina* (1963)

La donna scimmia (1964)

Marcia nuziale (1965)

L'uomo dei cinque palloni (1965) - distribuito in Italia solo nel 1979

L'harem (1967)

Dillinger è morto (1969)

Il seme dell'uomo (1969)

L'udienza (1971)

La cagna (1972)

La grande abbuffata (1973)

Non toccare la donna bianca (1974) - anche attore, non accreditato

L'ultima donna (1976)

Yerma - film TV (1978)

Ciao maschio (1978)

Chiedo asilo (1979)

Storie di ordinaria follia (1981)

Storia di Piera (1983)

Il futuro è donna (1984)

I Love You (1986)

Come sono buoni i bianchi (1988)

Il banchetto di Platone - film TV (1989)

La casa del sorriso (1991)

La carne (1991)

Diario di un vizio (1993)

Faicts ce que voudras, film TV (1995)

Nitrato d'argento (1996)

El pisito, co-regia di Isidoro Ferry (1958)

Los chicos (1959)

La carrozzella (1960)

Mafioso, regia di Alberto Lattuada (1962)

Una storia moderna: l'ape regina (1963)

Controsesso (1964) - episodio "Il professore"

La donna scimmia (1964)

Oggi, domani e dopodomani (1965) - episodio "L'uomo dei cinque palloni"

Marcia nuziale (1965)



a. s. d. saronno

L'uomo dei cinque palloni (1965)
 Corrida! (1966) - documentario
 L'harem (1967)
 Dillinger è morto (1969)
 Il seme dell'uomo (1969)
 Perché pagare per essere felici (1971) - documentario
 L'udienza (1971)
 La cagna (1972)
 La grande abbuffata (1973)
 Non toccare la donna bianca (1974)
 L'ultima donna (1976)
 Yerma (1978) - Film TV
 Ciao maschio (1978)
 Chiedo asilo (1979)
 Storie di ordinaria follia (1981)
 Il futuro è donna (1984)
 I Love You (1986)
 Come sono buoni i bianchi (1988)
 La casa del sorriso (1991)
 La carne (1991)
 Diario di un vizio (1993)
 Nitrato d'argento (1996)
 L'harem (1967)

Attore

L'amore in città (1953) - episodio "Gli italiani si voltano" di Alberto Lattuada
 Donne e soldati (1954) di Luigi Malerba e Antonio Marchi

La spiaggia (1954) di Alberto Lattuada
 Donne e soldati (1955) di Luigi Malerba e Antonio Marchi
 El pisito (1958)
 Casanova '70 (1965) di Mario Monicelli
 Oggi, domani e dopodomani - episodio "l'uomo dei cinque palloni" (1965)
 Il fischio al naso (1967) di Ugo Tognazzi
 Porcile (1969) di Pier Paolo Pasolini
 Il seme dell'uomo (1969) di Marco Ferreri
 FBI - Francesco Bertolazzi investigatore - miniserie TV (1970) di Ugo Tognazzi
 Vento dell'est (Le vent d'est) (1970) di Groupe Dziga Vertov e, non accreditati, Jean-Luc Godard, Jean-Pierre Gorin e Gérard Martin
 Ciao Gulliver (1970) di Carlo Tuzii
 Lui per lei (1972) di Claudio Rispoli
 Non toccare la donna bianca (1974)
 A fondo (1 episodio, 1978)

Produttore

Cronaca di un amore (1950) di Michelangelo Antonioni - non accreditato
 Appunti su un fatto di cronaca, regia di Luchino Visconti (1951) - documentario
 Colpa del sole, regia di Alberto Moravia (1951)
 Il cappotto, regia di Alberto Lattuada (1952) - ispettore di produzione
 L'amore in città (1953) - registi vari
 Donne e soldati (1954) di Luigi Malerba e Antonio Marchi
 Scenografo
 Come sono buoni i bianchi (1988)

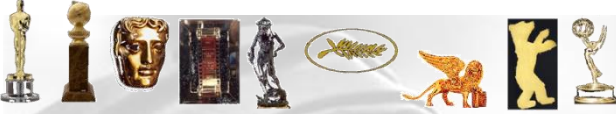


a. s. d. saronno

Prosa televisiva RAI

Yerma, di Federico García Lorca, con Daniela Piperno, Nerina Montagnani, Valeria D'Obici, Maria Monti, Luciana Turina, Anna Melato, Michele Placido, Edmonda Aldini, regia di Marco Ferreri, trasmessa il 28 marzo 1978.

Premi e riconoscimenti



Premio FIPRESCI

1958 al Festival di Locarno per El pisito

1960 al Festival del cinema di Venezia per El Cochecito

1972 al Festival del cinema di Berlino per l'Udiencia

1973 al Festival di Cannes per La grande abbuffata

1981 al Festival di San Sebastian per Storie di ordinaria follia

Premio Círculo de Escritores Cinematográficos

1959 per El pisito

Premio Sant Jordi 1961 per El Cochecito

Premio Pietro Bianchi alla carriera 1992 del Sindacato autonomo dei giornalisti cinematografici

David di Donatello

1982 per il miglior regista per Storie di ordinaria follia

1982 per la migliore sceneggiatura per Storie di ordinaria follia

Nastro d'argento

1963 al migliore attore (Ugo Tognazzi) per Una storia moderna: L'ape regina

1965 al miglior soggetto originale per La donna scimmia

1970 al miglior soggetto originale per Dillinger è morto

1977 al miglior soggetto originale per L'ultima donna

1981 per il miglior regista per Storie di ordinaria follia

1982 per il miglior soggetto per L'ultima donna

EFEBO D'ORO

Premio Internazionale Cinema Narrativa

1983 per il film Storia di Piera tratto dall'omonimo romanzo di Dacia Maraini e Piera Degli Esposti

Gran premio della giuria del Festival di Cannes

1978 per Ciao Maschio

Orso d'argento

1980 al Festival di Berlino per Chiedo asilo

Orso d'Oro

1991 al Festival di Berlino per La casa del sorriso